

Ungheria
Processione
a Budapest
per Kadar

BUDAPEST. Migliaia di ungheresi nonostante la pioggia sono andati ieri in pellegrinaggio alla tomba di Janos Kadar nel primo anniversario della sua morte. La tomba di marmo rosso nel cimitero di via Mezo in quello che ancora un anno fa veniva chiamato il Pantheon del movimento operaio, è stata ricoperta da corone e mazzi di fiori. Molti dei visitatori portavano un cero in una mano e una bandiera rossa nell'altra. Saluti a pugno chiuso e segni di croce, lacrime e grida «Kadar torna con noi». Una manifestazione di nostalgici del vecchio regime davanti alla tomba di colui che per trentadue anni ha guidato il paese dal 1956 fino alla vigilia del ritorno alla libertà e alla democrazia? Sarebbe una definizione parziale e troppo sbrigativa. C'erano certamente i nostalgici incapaci di comprendere che Kadar e il kadamismo erano diventati alla fine un ostacolo alla trasformazione democratica del paese, c'erano coloro che avendo perso in questi ultimi mesi le loro posizioni di privilegio si sentono ora perseguitati, c'erano gli inguaribili lacrimati di un regime che ha avuto sicuramente più ombre che luci. Ma nella grande folla c'erano anche molti che pur riconoscendo le colpe e gli errori di Kadar hanno voluto riconoscergli il merito di aver tratto il paese dalla bufera del '56, di averlo preservato da più gravi disastri, di aver salvato il salvabile. C'erano molti che hanno voluto esternare rispetto per le scelte drammatiche che hanno contrassegnato la sua vita dalla lotta clandestina contro il fascismo e il nazismo alla lunga battaglia (che gli costò tre anni di carcere e molte minacce di morte) contro Rakosi e gli stalinisti sovietici e ungheresi all'impegno per la trasformazione del regime e per le riforme a fianco di Nagy nel '56, al compromesso con i sovietici e alla condanna a morte di Nagy, alla politica dei piccoli passi per tenere aperti spiragli di riforma e di libertà nel congelamento del sistema brezneviano. E c'erano molti che guardano con preoccupazione se non già con delusione al nuovo sistema democratico. L'iniziativa della manifestazione era stata presa dal partito del lavoro che si presenta come il legittimo erede dell'ex Pcus e del partito kadariano che conta un cinquantamila iscritti e che con il 3,5% dei voti non è riuscito alle prime elezioni democratiche ad entrare in Parlamento. È stato il presidente del partito Thurmer a pronunciare un breve discorso commemorativo nel corso della manifestazione. Non ci sono stati incidenti di rilievo tranne qualche tafferuglio subito sedato e l'apparizione di qualche scritta contro Kadar.

Il leader della repubblica russa ha sferrato il suo attacco
Il bersaglio non è stato Gorbaciov ma la destra del congresso

Eltsin: «Cambiare nome al Pcus»

Eltsin ha scoperto le sue carte e ha sferrato l'attacco, lasciando Gorbaciov quasi indenne e concentrando il fuoco sulla destra. Il Pcus deve cambiare nome, trasformarsi in un partito parlamentare come compete alla pari con gli altri, rinunciare alle sue posizioni nell'esercito, nel Kgb e nello stato. Solo così si potrà evitare la scissione. Gorbaciov ha incontrato gli esponenti della sinistra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. La nave del 28° Congresso, che puntava dritta sugli scogli di un naufragio, ha oscillato ieri sotto il poderoso colpo di timone inertele da Boris Eltsin. Il presidente della Repubblica russa ha scoperto le sue carte e ha sferrato l'attacco. Ma lasciando Gorbaciov pressoché indenne e concentrando il fuoco sulla destra. Una requisitoria violentissima che tutto il congresso ha ascoltato in un silenzio impressionante, che ha accolto con un applauso minoritario, ma che nessuno ha avuto il coraggio di interrompere. Troppo forte è l'uomo che l'ha pronunciata, troppo vero sono le cose che egli ha detto, anche se la maggioranza dei delegati non è disposta a sentirle. «Gli ultimi anni hanno mostrato - ha esordito - che non si è riusciti a neutralizzare le forze conservatrici nel partito». Perché? Perché - e questo è stato l'unico accenno indiretto a Gorbaciov - «troppo

ricchezze». E state attenti! perché «comincerà anche la lotta per portare davanti ai tribunali i dirigenti del partito, a tutti i livelli, per il danno che essi hanno inflitto al paese». Un rifiuto del cambiamento - ha detto alzando gli occhi dai pochi fogli di appunti e fissando la platea - si trasformerà in una «sconfitta storica». Chi pensa ad altre varianti «dovrebbe guardare a ciò che è accaduto ai partiti comunisti dell'Europa dell'Est. Separatisi dal popolo sono rimasti tagliati fuori dalla storia». Un brivido d'essere corso lungo molte centinaia di schiene irrigidite dalla tensione. E a questo punto eltsin ha esplicitato l'alternativa: o vincono gli apparati che hanno costruito questo congresso a loro immagine e somiglianza, oppure «c'è un'altra via d'uscita, anche se poco probabile». Non è salito alla tribuna per dichiarare che se ne va sbattendo la porta. Non è venuto neppure per scendere a patto. Sa che il paese lo guarda. Così offre una soluzione. Durissima, inaccettabile per l'estrema destra, ma che schiererà da sinistra, centro, a Gorbaciov e ai moderati. In primo luogo «dare tempo a ogni comunista di decidere quale posizione prendere» e «rinvocare un altro congresso in sei mesi o un anno», in cui tutte le posizioni e piattaforme possano esprimersi. Questo

«Ribattezziamolo partito del socialismo democratico»
«Comincerà la lotta per portare in tribunale alcuni dirigenti»

«piattaforma democratica» ha parlato di «spazio per un compromesso». Più pessimista un altro dei leader della sinistra, Scioslakovskij che, nel corso di una conferenza stampa, ha espresso la convinzione che «le proposte di Eltsin non saranno neppure discusse da questo congresso». Oggi potrebbe già cominciare la discussione sulla candidatura di Gorbaciov e, in tal caso, l'esame delle proposte di Eltsin potrebbe avvenire solo all'inizio della settimana prossima, quando si discuteranno i documenti delle commissioni. Ma ieri sera Gorbaciov - altro segno distensivo - ha avuto un incontro con gli esponenti della sinistra. Il giorno prima, molto significativamente, aveva sottolineato a un gruppo di de-



Houston, veduta dall'alto dell'impianto distrutto da un'esplosione

Scoppia a Houston
fabbrica chimica
Morti 17 operai

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. È saltata in aria come fosse stata colpita da un missile, dicono i testimoni in lacrime ai cronisti della tv. Un terrificante incidente sul lavoro ha ucciso, giovedì notte, 17 operai di una fabbrica chimica del Texas.

Secondo quanto dichiara un dirigente dell'azienda, Earl McCaleb, la deflagrazione ha investito un contenitore di sostanza di rifiuto e idrocarburi. «Non capisco perché l'attacco ci fosse tanta gente, quando non sono mai più di cinque in quella sezione», dice. «È un disastro terribile, sono distrutto dalla perdita dei miei amici e colleghi», aggiunge il manager. Anche lui, come le autorità, non sa spiegare la causa dell'incidente. Ma per alcune ore, l'altra notte, sono state minuziosamente le dimensioni dell'incendio e si è negato che ci fossero dei feriti.

«Ho visto davanti a me una grande luce a forma di croce. Poi una enorme palla di fuoco mi è venuta addosso. Ho preso a correre, correre...», racconta il camionista Mike Zugel. E Kathryn Cox, una tecnica della fabbrica, ripete le stesse atterrite parole: con numerosi altri dipendenti aveva appena concluso il suo turno di lavoro. L'esplosione è stata sentita in tutta quella fascia di Channelview, ma i pompieri e la polizia non hanno giudicato necessario far sgomberare le abitazioni limitrofe.

L'incidente della «Atlantic», un impianto aperto nel '77 e rilevato dalla attuale proprietà tre anni dopo, è la seconda tragedia negli ultimi nove mesi dentro l'area chimica di Houston.

Il 23 ottobre '89, vicino a Pasadena, ventidue lavoratori morirono in una serie di esplosioni nella fabbrica di materie plastiche «Phillips petroleum co.». E l'8 giugno scorso due feriti furono il bilancio dell'incidento in un altro impianto chimico di Houston.

«Una gigantesca lingua di fuoco si è alzata verso il cielo», racconta Tommy McBride, un giovane rimasto illeso, che si trovava nei paraggi. Subito è divampato un incendio visibile a molti chilometri di distanza: i pompieri hanno dovuto combattere oltre quattro ore per domare le fiamme all'insorgere.

Nuvole di fumo nero togliavano il respiro ai vigili del fuoco, ai medici e ai lavoratori sopravvissuti. Ora la zona è un groviglio di cavi distorti, fango e cenere.

Houston, la città texana che si appresta ad ospitare il vertice delle sette potenze industriali dell'Occidente, assiste scomvolta alle operazioni di soccorso e alla penosa identificazione delle vittime. Solo per nome è stata possibile, una persona è data dispersa.

La «Atlantic Richfield Co.» occupa un'area di 564 acri e impiega quasi 350 persone, più un certo numero di lavoratori stagionali. Produce soprattutto ossido di propilene per le imbottiture di cuscini e materassi e per pannelli isolanti.

La tragedia si è verificata in una zona di servizio, dove si riscalda l'acqua e si generano i vapori necessari al funzionamento dell'impianto chimico.



Il presidente della repubblica russa, Boris Eltsin

Urla di scherno, fischi, sbeffeggi
La platea zittisce gli intellettuali

All'insegna dell'intolleranza verso gli intellettuali la seduta di ieri. Applausi di scherno per Ulianov, presidente dell'Unione teatrale, e per lo scrittore Aitmatov, componente del «Consiglio presidenziale». Il capo dei giovani comunisti invita ad un ravvicinamento al «centro». L'intervento controcorrente di Shostakovskij (Piattaforma democratica) e quello prudentissimo, di Ivan Polozkov, segretario del Partito della Russia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Siamo arrivati qui al congresso e non abbiamo il buon senso. Si disturbano gli oratori, gli si impedisce con applausi di parlare... c'è intolleranza...». Nell'aula del congresso, Alexander Jakovlev, già oggetto di attacchi durissimi, commenta durante una pausa il clima teso. Poco prima la platea aveva, più volte, rinvocato uno degli intellettuali più noti dell'Urss, Mikhail Ulianov, presidente del

quelli di nuovo a motteggiare. Ulianov tossiva, un nodo alla gola, sembrava tentato di troncare il discorso. Saltava molti fogli d'appunti e terminava nel gelo più assoluto.

Il copione era già stato sperimentato, tre giorni fa, con il segretario di Mosca, Jurij Prokofiev. E ieri è stato adottato anche con un altro degli intellettuali di primo piano, lo scrittore Cinghiz Aitmatov, componente del «Consiglio presidenziale» di Gorbaciov. «Il socialismo non è un fatto mistico...», esordiva. Via con gli applausi beffardi. Quegli aggiungeva: «Guardavamo passare le potenti navi del capitalismo che andavano verso la civiltà postindustriale mentre noi ci trascinavamo sulla costa e lanciavamo insulti a quegli equipaggi». E chi diceva la verità veniva additato come calunniatore

del socialismo...». E ancora disturbi, un crescente brusio di insoddisfazione.

È vero che ieri dalla tribuna si sono avvicendati anche «gorbacioviani» più o meno convinti. È stato il caso di Pjotr Lucinskij, segretario della Moldavia, di Vladimir Movsisian, segretario dell'Armenia. O del sanguigno poeta calmucco, David Kuguljnikov, il quale ha invitato gli oratori a «riflettere prima di andare alla tribuna e ha polemizzato con chi aveva lamentato che «quelli della presidenza non si erano appuntati le onorificenze al petto: «Le medaglie si mettono per la festa - ha esclamato - qui parliamo dei nostri guai». A sua volta, il primo segretario dei giovani comunisti, Vladimir Ziukin, ha criticato le «tendenze conservatrici» e definito «non utopistico» uno sposta-

mento della sinistra verso la destra e della destra verso la sinistra. Lo stesso Ziukin, perché si sappia, ha messo i puntini sulle «i»: «Non esiste più - ha affermato - quel Komsomol sempre pronto a prendere ordini dal Pcus. Non abbiamo più il collare...».

Il congresso, previa votazione, ha concesso di parlare anche agli esponenti delle piattaforme alternative a quelle del Comitato centrale. Il rettore della scuola superiore del Partito di Mosca, Vjačeslav Shostakovskij, ha criticato l'esaltazione reiterata della scelta socialista. Cosa ha dato? Nulla perché, a differenza degli slogan, «la terra è rimasta allo Stato, le fabbriche ai ministri e il potere al partito». Grande freddezza degli ascoltatori. Ma sembrava cadere la volta della sala quando l'economista del-

Per Neil Bush processo pubblico sotto gli occhi delle telecamere

Il figlio del presidente coinvolto in un crack

Negli Usa gongolano i democratici, si allarmano i repubblicani. Succede che Neil Bush, il figlio del presidente tirato in ballo da mesi per il «buco» delle casse di risparmio, sarà suo malgrado costretto a difendersi davanti al giudice amministrativo. I comitati federali che ha in mano le indagini ha deciso, come in analoghi casi, di tenere un'udienza pubblica per interrogare Bush jr.

DAL NOSTRO INVIATO
MARGO SAPPINO

NEW YORK. Imbarazzante notizia dagli Usa per la Casa Bianca mentre il presidente è al vertice Nato di Londra. Il figlio di Bush dovrà giustificarsi in pubblico, sotto l'occhio indiscreto delle telecamere e della stampa, per il suo coinvolgimento nello scandalo delle casse di risparmio. Il trentaquattrenne Neil - il padre lo descrive come «il più sensibile dei miei ragazzi» - si presenterà il 25 settembre a Denver per spiegare che ruolo ha avuto nel «buco» di una banca del Colorado. Lo ha deciso il comitato federale incaricato dell'inchiesta amministrativa sul fallimento di centinaia di «savings and loans», gli istituti di credito, che sta turbando il sonno dei risparmiatori americani. Contro Neil Bush non ci so-

no imputazioni formali. Ma già la commissione Finanze della Camera, nelle passate settimane, aveva avviato una procedura preliminare d'indagine. Insomma, aveva valutato che non si potessero escludere precise responsabilità del figlio del presidente. Ora dovrà sostenere un'udienza pubblica per aver concesso prestiti di oltre 100 milioni di dollari a Bill L. Walters, un affarista cliente della «Silverado Bankings».

La cassa di risparmio di Denver è poi fallita per un miliardo di dollari nel dicembre dell'88. Bush junior l'aveva appena lasciata, quattro mesi prima, dopo averla diretta per tre anni esatti. «Non ho fatto nulla di illegale», si difende. Ma i giornali americani lasciano capire che sia dentro fino al collo: avrebbe personalmente deciso di finanziare Walters per 45 milioni di dollari e avrebbe garantito sull'acquisto di sue proprietà, da parte della banca, per altri 58 milioni. Uno scambio di favori, aggravato dalla circostanza che questo Walters investiva fondi e dà prestiti allo stesso Neil Bush per la sua compagnia petrolifera. Il figlio del presidente, inoltre, dovrà fornire anche «spiegazioni più convincenti» sul caso di Kenneth Good, un imprenditore che non ha restituito i fondi prestati dalla cassa di Denver. Non rischia però altro che una diffida a non violare le leggi e a non mescolare in futuro funzione pubblica e interessi privati. Escluse per ora sanzioni più gravi, come vartargli di lavorare in altre banche o S&L.

Preoccupati, comunque, sono i vertici dell'amministrazione e del Partito repubblicano. Sullo scandalo che coinvolge il figlio, la stampa non ha risparmiato accuse dirette al presidente. I democratici rimarcano l'inerzia della Casa Bianca e pensano di aver trovato un cavallo di battaglia per le elezioni di novembre. «Sarà una sventura se si crea uno spettacolo

le aziende informano

COMUNICATO STAMPA

Nell'ambito della riorganizzazione e del potenziamento della struttura della Farmindustria, dal 3 luglio il giornalista Bruno Chiazzava, 33 anni, è il nuovo responsabile delle relazioni esterne e dei rapporti con la stampa.

Comitato milanese per la Costituente

Arti. Alternative per la ricerca, la tecnologia e l'innovazione Forum per la Costituente e il rinnovamento della sinistra

Confilto sociale, alternativa politica, riforma istituzionale: quale rapporto qui e ora?

Lunedì, 9 luglio 1990, dalle ore 18 alle 23 (sarà disposto un buffet freddo dalle ore 20 alle 20.30)

Sala Icos (g.c.), via Sirtori, 33 - Milano
Tel. 02/222979 - 2049744

Presidente: Sergio VACCA
Interventi introduttivi: Franco BASSANINI, Fiorella FARINELLI, Francesco MAFFIOLI, Andrea MARGHERI, Michele SALVATI, Paolo SANTI, Roberto VITALI

Dibattito generale

Interventi conclusivi: Claudio PETRUCCIOLI, Vittorio FOA

Editori Riuniti

Franco Rodano
LEZIONI SU SERVE E SIGNORE

Per una storia postmarxiana
«I Grandi» pp. 314 Lire 32.000

Claudio Napoleoni
CERCATE ANCORA

Lettera sulla laicità e ultimi scritti
Introduzione e cura di Raniero La Valle
«I Libelli» pp. 174 Lire 26.000

l'UNITA' VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefono (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 40.490.345

Transiberiana

Partenze: 5 e 12 agosto da Milano e da Roma
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli di linea + treno
Quota individuale di partecipazione lire 2.990.000

Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano